

GHIORGOS SEFERIS

LE POESIE

Traduzione di Nicola Crocetti
Introduzione di Nicola Gardini

Titolo originale: *Ποιήματα*

© Anna Londu e Ekdoseis Íkaros, Atene

Per la traduzione italiana:

© Copyright Fondazione Poesia Onlus - Italian Poetry Foundation 2017

Via E. Falck 53, 20151 Milano

Printed in Italy

ISBN 978-88-8306-262-9


CROCETTI EDITORE

Discorso di accettazione del Nobel*

Nel momento in cui vi parlo mi sento una contraddizione vivente. L'Accademia Svedese ha deciso che i miei sforzi in una lingua famosa attraverso i secoli, ma non molto diffusa nella sua forma attuale, siano degni di questo alto riconoscimento, che rende omaggio alla mia lingua, mentre in cambio io esprimo la mia gratitudine in una lingua straniera.

Io appartengo a un piccolo Paese. Un promontorio roccioso nel Mediterraneo, che niente contraddistingue se non gli sforzi del suo popolo, il mare e la luce del sole. Il nostro è un piccolo Paese, ma la sua tradizione è immensa, ed è stata tramandata nel corso dei secoli senza interruzione. La lingua greca non ha mai smesso di essere parlata. Ha conosciuto i cambiamenti attraverso cui passano tutte le cose viventi, ma non vi è mai stata una frattura. Questa tradizione è caratterizzata dall'amore per l'umano; la sua norma è la giustizia. Nella tragedia classica, rigorosamente organizzata, l'uomo che oltrepassa la misura è punito dalle Erinni. E questa legge di giustizia vige anche nel regno della natura.

"Il Sole non oltrepasserà le sue misure", dice Eraclito, "perché, altrimenti, le Erinni, ministre della Giustizia, lo troverebbero". Uno scienziato moderno potrebbe approfittarne riflettendo sull'aforisma del filosofo ionico. Mi commuove il pensiero che il senso della giustizia abbia

* Il discorso fu pronunciato da Ghiorgos Seferis in inglese a Stoccolma il 10 dicembre 1963 al banchetto per il conferimento del Premio Nobel per la Letteratura.

permeato la mente dei Greci al punto da essere diventata una legge del mondo fisico. Uno dei miei maestri esclamò all'inizio del secolo scorso: "Ci perderemo perché siamo stati ingiusti". Era un illetterato, un uomo che imparò a scrivere soltanto a trentacinque anni. Ma nella Grecia dei giorni nostri la tradizione orale risale ai tempi lontani della tradizione scritta, e altrettanto fa la poesia. Trovo significativo che la Svezia abbia voluto rendere onore non solo a questa poesia, ma alla poesia in generale, anche quando essa origina da un piccolo popolo. Perché credo che la poesia sia necessaria a questo mondo moderno in cui siamo afflitti da ansie e paure. La poesia affonda le sue radici nel respiro umano: e cosa sarebbe di noi se il nostro respiro dovesse venire meno? La poesia è un atto di fiducia: e chissà che il nostro disagio non dipenda dalla mancanza di fiducia.

Lo scorso anno, intorno a questo tavolo, si osservò che esiste una differenza enorme tra le scoperte della scienza moderna e quelle della letteratura, ma una piccola differenza tra un dramma greco antico e uno moderno. In effetti, il comportamento degli esseri umani non sembra essere cambiato. E devo aggiungere che oggi noi dobbiamo ascoltare la voce che chiamiamo poesia, questa voce che rischia costantemente di estinguersi a causa della mancanza d'amore, ma che sempre rinasce. Minacciata, ha sempre saputo trovare un rifugio; rifiutata, rimette sempre radici nei luoghi più impensati. Non fa distinzione tra luoghi grandi o piccoli del mondo; la sua patria è nel cuore degli uomini di tutto l'universo; ha l'istinto di sapersi sottrarre al circolo vizioso dell'abitudine. Sono grato all'Accademia di Svezia per essere consapevole di

queste cose; per essere consapevole del fatto che le lingue considerate di circolazione limitata non debbano essere barriere che soffocano il battito del cuore umano; e per essere un autentico Areopago, capace "di giudicare con verità solenne il destino ingiusto dell'uomo", per citare Shelley, che si dice abbia ispirato Alfred Nobel, la cui grandezza di cuore ha saputo riscattare l'inevitabile violenza.

Nel nostro mondo dai confini sempre piú limitati, ciascuno di noi ha bisogno degli altri. Dobbiamo cercare l'uomo dovunque possiamo trovarlo. Quando, nel suo cammino verso Tebe, Edipo incontrò la Sfinge che gli pose l'indovinello, la sua risposta all'enigma fu: "L'uomo". Quella semplice parola distrusse il mostro. Noi abbiamo molti mostri da distruggere. Ripensiamo alla risposta di Edipo.